



ARGENTO VIVO



GIUGNOduemilaDICIASSETTE

Pubblicazione periodica dell'Associazione Anziani di Bovisio Masciago

Quercus petraea

Direttore responsabile
Fausto Alberti

Hanno collaborato

Myriam Colombo
Fausto Alberti
Carla Rivolta
Marida Galli
Marisa Paradiso
Giuseppina Meneghin
Giovanna Dal Cerè

Fotografie

Archivio Argento Vivo

Impaginazione grafica
piumacreative.com

Stampa

Tipografia Camisasca

Pubblicazione periodica a cura di:
A.P.S. Associazione Anziani
di Bovisio Masciago "Argento Vivo"
Sede: via Cantù, 3
Tel. e Fax 0362.558981
E-mail: argentovivo_bm@libero.it
20813 Bovisio Masciago (MB)

Registrazione Tribunale di Monza
n° 868 del 15/04/1992

INDICE

EDITORIALE

3 IL BENE NON IL BENESSERE...

CRONACA DELLE ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

5 LE CAMPANE TIBETANE

6 IL SACCO BLU

7 PELLEGRINAGGIO AL
SANTUARIO DI S. MARIA
DELLA CROCE

9 UNA SERATA CONVIVIALE

10 UN'ATTIVITÀ SALUTARE:
LA GINNASTICA

12 ALL'ASSOCIAZIONE SI FA
LEZIONE DI STORIA

14 IL RACCONTO
DI UN INCONTRO

18 OGNUNO QUI
HA IL SUO POSTO

LETTURE

22 CONSIGLI DI LETTURA

24 ANNA E GIANNA
UN AMORE INFINITO

27 LETTERA A DON MILANI

31 CINQUE ANNI IN CINA

38 APPUNTAMENTI

IL BENE (NON IL BENESSERE) PRINCIPIO DELLA NOSTRA LIBERTÀ

L'autrice: **DONATELLA DI CESARE**,

professore ordinario al Dipartimento di Filosofia della sapienza di Roma.

Pubblicato su Orizzonti - Corriere della Sera del 1 gennaio 2017

Viviamo in un'epoca in cui il bene viene confuso con il benessere. Non è importante agire bene - per gli altri, prima che per se. Quel che conta è stare bene, pensare all'appagamento dei mille nostri desideri che strepitano per essere soddisfatti, concentrarsi sulla cura solerte del corpo, godere del possesso immediato e senza limiti, del consumo narcotizzante di quel che ci piace lì per lì.

Tutta la pubblicità promette in coro "benessere": hotel, centri medici e termali, palestre e istituti estetici. Per non parlare dei grandi magazzini che ogni giorno smerciano strumenti per raggiungere una non meglio identificata sensazione di agio psicofisico, uno stato ineffabile di armonia, o forse meglio uno status sociale che dovrebbe ricalcare lo stile di vita degli eroi mediatici di questo tempo. Perfino la politica, svuotata dei suoi valori più alti, esercita potere provando ad amministrare benessere e lascia che questo sia il criterio per misurare i risultati ottenuti. Basti pensare all'idolatria del Pil e a tutte le statistiche con cui si immagina di misurare il benessere che - s'intende - deve aumentare continuamente.

Così, dopo la fine delle ideologie, fiorisce ovunque l'ideologia del confort con i suoi effetti devastanti e non ancora ben chiari. La globalizzazione non è che il realizzarsi di questa ideologia. Nel mondo occidentale, e in quello occidentalizzato, si è andato costruendo un sistema di confort, una grande sfera all'interno della quale vivono, volutamente ignari di quel che accade fuori, i cittadini dei paesi capitalistici, vecchi e nuovi. Oltre i confini di questa sfera ci sono i suburbi planetari dello sconforto, lo sterminato hinterland

Perché agire.

Nell'era in cui doveri e obblighi sono stati depennati, la ricerca della vita buona spesso si riduce alla regola di non fare mai più del necessario. E non contempla la gratuità. Una filosofa spiega che, invece, l'io si costituisce in una torsione verso l'altro, nella responsabilità che prende su di sé.

della desolazione. Si deve dire a chiare lettere che la globalizzazione non è stato per nulla un processo inclusivo. Piuttosto si è trattato di erigere un sistema del confort a cui ha accesso un quarto dell'umanità e che a tutti gli altri è precluso.

Ma l'ideologia del confort ha anche prodotto un nuovo tipo di essere umano: lo scontento soddisfatto. E' il cittadino della vecchia Europa, soddisfatto di vivere nella sfera chiusa del confort, ma pur sempre scontento, e in qualche modo anche risentito, per non disporre proprio di tutto quel confort pubblicizzato dai media. Soddisfatti insoddisfatti, contenti scontenti: questa è la nostra condizione paradossale in cui ci esercitiamo a comparare il meno e il più, a misurare comodità, agiatezza, prosperità che riteniamo ci debbano sempre e comunque spettare.

L'ossessione del benessere e l'ideologia del confort hanno corrosato il vocabolario dell'etica che è la risorsa per immaginare il futuro. Parole come "bene", "sacrificio", "compassione" – per fare solo qualche esempio – sembrano lontanissime dall'esistenza attuale e perciò suscitano raccapriccio o vengono pubblicamente irrise e denigrate. Per invitare alla beneficenza si giunge a dire che "quel far bene" potrebbe, in fondo, avere vantaggi per se, potrebbe aiutare a sentirsi meglio, essere, insomma, un mezzo ulteriore del confort. Nell'età in cui doveri e obblighi sono stati depennati, la ricerca della vita buona si riduce alla regola di non fare mai più del necessario, si compendia nella norma che impone lo scambio e consiglia ciò che va oltre, il dono, la generosità, la gratuità.

Ma il Bene non è quel piccolo, meschino bene del mio ben-essere, del mio confort. Non ha nulla a che vedere con la soddisfazione, con l'appagamento. Tutto ciò non è che una fuorviante imitazione del bene. L'io non è solo cura di sé; si costituisce facendosi carico dell'altro, si realizza nella responsabilità che prende su di sé. Il bene sta in questa torsione verso l'altro, nell'agire che abbandona ogni "per me", ogni interesse e tornaconto. Nessuno è buono volontariamente. Il Bene non è una libera scelta; al contrario è il principio della mia libertà. Il mio sé non esiterebbe neppure, se non agissi dando concretezza al Bene che non potrebbe altrimenti farsi presente e finirebbe per restare nascosto.

CRONACHE DELLE ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

LE CAMPANE TIBETANE

di Elena Fossati

"Ascolta come mi batte forte il tuo cuore"
("Ogni caso", Wislawa Szymborska).

Voglio aprire così, con una citazione presa dalle parole del vissuto di una partecipante all'incontro-conferenza e bagno armonico sonoro con le campane tibetane.

Giuseppe Marino, suono terapeuta e grande conoscitore di campane tibetane, mercoledì 19 aprile ha fatto rilassare e incuriosire un buon gruppo di partecipanti.

Le campane tibetane, ciotole dalla storia antica, parte della tradizione spirituale e di

vita della popolazione tibetana e nepalese. Sette metalli che fusi insieme e lavorati artigianalmente creano armonici suoni che danno pace, "suoni diversi... Suoni che si inseguono...solo suoni..."; immagini e colori... Ecco ciò che i partecipanti hanno vissuto durante il bagno armonico sonoro che Giuseppe ha realizzato con una serie di campane: alcune piccole e altre più grandi... E poi domande e curiosità: il suono aiuta a rilassarsi, utile per problemi di insonnia e di stress.

E per introdurci nel mondo delle sonorità un libro: **"L'Effetto Mozart Curarsi con la musica"** di Don Campbell, ed. Baldini e Castoldi.



IL SACCO BLU

di Marisa Pardo

Lunedì 15 Maggio scorso presso la Sede della nostra Associazione si è tenuto l'incontro informativo, promosso dal Comune di Bovisio Masciago in collaborazione coi responsabili di Gelsia Ambiente, sulle novità riguardanti la raccolta differenziata ed in particolare sull'introduzione del nuovo Sacco Blu per i prodotti indifferenziati.

L'attenzione dell'Assessorato alle Politiche Ambientali verso la cura del territorio ed in particolare sul trattamento dei rifiuti si è già evidenziato anni fa quando il Comune di Bovisio Masciago si è guadagnato l'appellativo di "Comune Riciclone".

All'incontro erano presenti l'Assessore Luca Tomaino ed il relatore di Gelsia Ambiente Stefano Caldirola.

La partecipazione dei cittadini è stata ragguardevole: circa cinquanta persone si sono presentate per accogliere le novità e dissipare eventuali dubbi sulla gestione dei rifiuti. La maggior parte dei convenuti ben rappresentava i nostri iscritti che, si sa, non mancano certo di senso di responsabilità e senso del dovere! Le cose vanno fatte per bene! Quindi le domande sono state tante e c'è stato anche qualcuno che, per essere ben sicuro di ricevere l'informazione giusta, si è presentato munito di alcuni campioni di imballaggi.

L'assemblea è stata vivace e il rappresentante di Gelsia Ambiente è stato pronto a dissolvere i dubbi avvalendosi anche di filmati esplicativi.

Sostanzialmente non cambia nulla nella suddivisione dei rifiuti secondo la tipologia. Semplicemente è stato introdotto questo nuovo Sacco Blu per l'indifferenziata. Sostituisce il prece-

dente, che era grigio ed ora è stato mandato... in pensione! Il nuovo sacco è dotato di un microchip che identifica il fruitore del servizio.

Questo serve, così è stato spiegato, a promuovere una maggiore differenziazione dei rifiuti riducendo così i costi anche per i cittadini. In sostanza il Sacco Blu dovrà contenere ben pochi rifiuti se la suddivisione dei materiali di scarto verrà fatta correttamente. Praticamente vi si dovranno inserire solo quelli non perfettamente assimilabili a carta, plastica, vetro, umido, pile, farmaci (vedasi informativa Gelsia).

Altra informazione, importante soprattutto per le persone allettate, per chi si occupa di loro e per chi ha neonati in famiglia, è sapere che c'è la possibilità di avere la fornitura, per chi ne farà richiesta, del Sacco Arancione. Questo Sacco serve a contenere pannolini e pannoloni quando la produzione è rilevante.

Le domande dei partecipanti all'incontro sono state tante e le risposte pronte. E se pur qualcuno ha manifestato ancora qualche incertezza, possiamo dire che l'assemblea si è conclusa con buona soddisfazione di tutti!



PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO S.MARIA DELLA CROCE A CREMA

di Pinu

Più puntuali di orologi svizzeri ci siamo ritrovati all'appuntamento per la partenza per il pellegrinaggio al Santuario Santa Maria della Croce di Crema, Basilica posta a 1 km. dal centro storico della città.

Il pullman di uno sgargiante sfondo arancio, sul quale spiccava la nera figura di un puma cacciatore, ci ha accolti in comodi sedili. Ognuno di noi seduto accanto ad una gradita compagnia e a portata di voce dagli amici seduti poco lontano.

Dopo lo snocciolare di una sequela di "presente" per lo più femminile (i signori erano veramente pochini) siamo partiti per un viaggio che è durato, credo un'oretta, dico credo perché non me ne sono resa neppure conto quando mi si è presentata, quasi inaspettatamente, ma con grande meraviglia e sorpresa l'imponente struttura della Basilica. Un impatto che ha suscitato in ognuno di noi una sensazione di grandezza e armonia.

Ad attenderci la gradita presenza di un gio-

vane sacerdote che ci ha invitati, con gentilezza, ad un goloso assaggio di "torta del pellegrino" a base di mele, pinoli e amaretti. Ci tengo a specificarlo per i golosi come me, ma che non hanno avuto l'opportunità di assaggiare tale leccornia, preparata in modo casalingo da volontarie. Contemporaneamente a noi sono giunti pullman di paesi limitrofi al nostro e, in quei volti, ognuno ha cercato qualcuno da riconoscere e salutare. In chiesa una gentile signora ci ha narrato la storia delle origini del Santuario che ora sorge al posto di un bosco dove un marito infedele, più interessato ai denari della dote della moglie Caterina che alla consorte, la trae in inganno con il pretesto di una visita ai suoceri. Ma una volta fuori città la conduce in un bosco dove l'agredisce crudelmente con la spada, mozzandole la mano con la quale la poveretta tenta di proteggersi. Caterina, sentendosi mancare, invoca la Madonna e Le chiede di non morire senza Sacramenti. Maria le appare, la consola e, miracolosamente le emorragie cessano ed è la Madonna stessa che l'accompagna in una casa di contadini al sicuro. Il mattino successivo, alla presenza delle autorità competenti, sbalordite nel vederla ancora viva nonostante le ferite mortali, Caterina racconterà l'accaduto con

grande pace interna. Una volta ricevuta la Comunione l'emorragia riprende e lei in breve tempo muore. Il luogo dell'apparizione indicato da Caterina diventerà meta di pellegrinaggio di tante persone che cercano il conforto e l'intercessione di Maria. La storia racconta che la croce (da qui il nome del Santuario) segnalava e il luogo dell'apparizione e quello dei miracoli avvenuti. Una sentita Santa Messa ci ha accomunati nella preghiera e nel momento di

In piazza della chiesa in attesa del Pullman. Pronti per la partenza.



silenzio, suggerito dal sacerdote, ognuno di noi ne ha approfittato per chiedere alla Madonna l'aiuto di cui necessita. Inutile negare che sia uno dei motivi che ci ha spinti fin qui. La Madonna è una mamma (come afferma Papa Francesco) ed è alla mamma che i figli si rivolgono nel bisogno, ed è quello che noi abbiamo fatto. Una volta recitata l'Ave Maria finale siamo usciti dalla chiesa chi per visitare il piccolo negozio di oggetti sacri chi per ritirare la prenotata "torta del pellegrino" da portare a casa. Risaliti in pullman dopo una decina di minuti ne siamo scesi, eravamo già arrivati a Crema (da crem che significa alta) una graziosa città a dimensione d'uomo, che si è sviluppata all'interno di un'area geografica ricca di numerosi corsi d'acqua, (fiumi, canali, risorgive, ecc.)

Ad attenderci una giovane e preparata guida, Enzo, che ci ha fatto da cicerone facendoci gustare, descrivendole in modo semplice, le bellezze e le particolarità.

Iniziando col parlarci delle mura difensive, forti ed imponenti di origine medioevale e della porta d'accesso di stile napoleonico. Porta d'accesso aperta a significare l'acco-

glienza che Crema riserva al visitatore ed è proprio da lì che siamo entrati in città.

Strade a ciottolato, scorci suggestivi, giardini interni colorati e festosi, sino a raggiungere Palazzo Bonventi una delle abitazioni più signorili storiche della città con le quattro strutture allegoriche in gesso, rappresentanti la Generosità, la Saggezza, la Prosperità ed una quarta riferita al commercio della lana della famiglia Bonventi stessa.

La visita è proseguita al Museo Civico di Cremona, collocato all'interno del convento rinascimentale di Sant'Agostino che costituisce uno degli edifici più affascinanti del centro storico. Infatti, all'interno del refettorio si conservano uno straordinario affresco della crocefissione ed uno dell'ultima cena.

Enzo ci ha fatto poi visitare il Duomo di Crema, soffermandosi nella descrizione della particolare composizione del frontale: la parte superiore tipicamente gotica, come il suo rosone, e la parte sottostante in stile romanico.

La descrizione del Palazzo Comunale, posto di fronte al Duomo, conclude la nostra



Un gruppo dei pellegrini di fronte al Santuario Santa Maria della Croce

visita della città. Palazzo di origine veneziana, come ricordato dai due leoni superstiti, mentre molti dei fregi e dei distintivi vennero fatti distruggere e sostituire da Napoleone conquistatore.

Non ci resta che salutare e ringraziare Enzo e Crema, una città non una megalopoli, un luogo dove vivere tranquilli, girare in bicicletta, fare una passeggiata in centro per un gelato o per curiosare nelle vetrine dei negozi che abbiamo incontrato tornando al pullman arancione con puma.

Camminando verso il mezzo che mi riportava a casa pensavo a quanti fra noi vantavano viaggi da sogno, in posti esotici lontani ore di volo ma non avevano mai visitato Crema così vicina e così meritevole di essere conosciuta.

Poi ho pensato che la Madonna, come mamma di tutti noi, oggi avrà avuto un bel daffare per prendere nota delle nostre angosce e delle preoccupazioni con le quali L'abbiamo inondata. Tornando a casa, addolciti dalla torta, contenti delle visita alla Madonna nel mese a Lei dedicato e fiduciosi nella Sua intercessione, soddisfatti del tour di una città piccola ma ricca e nuova, felici della pur piccola evasione alla routine quotidiana e pur cercando di prolungare il rientro con le ultime quattro chiacchiere ognuno di noi ricomincia a pensare a ciò che a casa lo attende.

Ci si ripromette di rivederci presto, tanti sono gli abbracci e tante mani si alzano per un ultimo saluto.

Ciao a tutti, siamo stati bene, grazie agli organizzatori e....a presto.

Nel corso della visita al centro storico, una sosta di fronte al palazzo Bonventi



UNA SERENA SERATA CONVIVIALE

Giovanna Dal Cerè

Inizio maggio, fine dell'ora di ginnastica: _ Lunedì 5 giugno nella sede dell'Associazione "Argento vivo" ci sarà una cena come conclusione delle varie attività prima delle vacanze estive. E' un bel momento di convivialità! Chi viene?

- Io sì, avverto anche Caterina!
- Io sì, verrà anche mio marito!
- Io purtroppo sarò al mare!
- Io ci penso e poi ti farò sapere!

Il tam tam si diffonde e alla fine eccoci qui in più di settanta persone!

Fuori è una serata un po' uggiosa: c'è caldo, ma ogni tanto scendono quattro gocce che costringono ad usare l'ombrello.

Dentro la sede, invece, è una serata solare, piena di caldi sorrisi, accoglienti saluti e scambi di baci. Si sente un piacevole brusio fatto di esclamazioni di benvenuto, di sollecite domande sullo stato di salute delle persone che non si vedono da un po', di commenti sulle belle tavole imbandite.

Ad un tratto si sente la voce burbera, ma allo stesso tempo bonaria, del Presidente che invita i commensali a prendere posto per cominciare la cena e, una volta che tutti si sono acco-

modati, saluta e ringrazia la prof.ssa Agnese Leboroni e le istruttrici Cristiana d'Auria ed Elena Fossati, per l'impegno che dedicano alla associazione per la loro gradita presenza.

Oh! Ed ora si mangia! La cena inizia con un antipasto di nervetti alla lombarda, salame nostrano e torta salata; prosegue con un risotto alla milanese con ossobuco; termina con una fetta di torta di mele con cannella e salsa inglese. Il tutto inaffiato da un buon vino bianco e rosso.

Naturalmente ogni portata è accompagnata da commenti più o meno positivi a seconda dei gusti personali, ma in generale la cena soddisfa il palato dei commensali e, soprattutto, il fatto che sia così tipicamente lombarda e tradizionale fa riaffiorare in molti soci dei bei ricordi legati ad esperienze lontane: Io sono sempre stata golosa del midollo degli ossibuchi. Mi ricordo che quando ero bambina, prima che mia mamma li portasse in tavola, lo mangiavo di nascosto!

Ad un certo punto il Presidente riprende in mano il microfono ed annuncia una sorpresa: una lotteria! Peccato che i premi siano pochini ... tre!!! Comunque tutti partecipano di buon grado e la vendita dei biglietti risulta proficua.

Con un po' di suspense vengono estratti i numeri fatidici e tre signore vincono ciascuna un bel premio consistente in una

confezione di prodotti di bellezza.

La serata volge al termine. Qualcuno comincia ad alzarsi e salutare.

- Buonanotte! Mi ha fatto piacere averti rivisto!
- Ciao! A domani pomeriggio!
- Ciao! Ora che è finita la ginnastica però, ci troviamo comunque qualche volta? Magari qui in Associazione?
- Buonanotte! Fatti sentire!

Pian piano il brusio si attenua e rimane il piacere di aver trascorso una serata diversa dalla routine quotidiana e in piacevole compagnia.

E se ne organizzassero altre?

UN'ATTIVITA' SALUTARE: LA GINNASTICA

Giovanna Dal Cerè

- *Brrr! Ma che freddo fa questa mattina! Dai, dai, mettetevi a coppie che ci scaldiamo un po'!*

Formiamo le coppie disponendoci uno dietro l'altro.

- *Impasto!*

E le dita della persona che sta dietro si muovono con impegno sulle spalle del compagno davanti.

- *Cerchi!*

E i palmi delle mani premono sulla schiena disegnando tanti cerchi.

- *Picchio!*

E le mani disposte a coltello picchiettano velocemente la schiena del compagno davanti.

- *Cambio!*

Invertiamo le posizioni e tutto ricomincia daccapo.

Alla fine del massaggio i muscoli sono più sciolti e caldi ed esclamiamo: Ah! Ci volevano proprio queste "coccole". Ora stiamo meglio!

- *Sette a otto!*
- *Dai Carla, fai canestro!*
- *Otto a otto!*
- *Forza, mandala dentro Emilia!*
- *Otto a nove!*



- *Ah! Per un pelo non è entrata!*
- *Otto a dieci!*
- *Brava Agnese! Sei tiri, sei canestri!*
- *Abbiamo vinto!*
- *Ora giochiamo la rivincita!*
- *Ah! Questa volta abbiamo vinto noi!*

Questi sono due esempi rispettivamente di inizio e di fine dell'ora di ginnastica tenuta dall'istruttrice Cristiana d'Auria.

Dagli esercizi descritti si intuisce che è un'attività che fa bene al corpo, ma soprattutto allo spirito. Infatti obblighiamo i nostri muscoli a compiere dei movimenti che altrimenti non faremmo mai, o comunque non in maniera corretta, ma prima di tutto chiacchieriamo, scherziamo, ci prendiamo in giro, balliamo; in una parola, ci divertiamo!

L'ora di ginnastica è quindi un modo per lasciare in un angolo i doveri e le preoccupa-

zioni e per "sentirsi leggeri" per un tempo certamente limitato, ma interamente dedicato a noi stessi, il che ci fa stare meglio.

Inoltre il ritrovarsi in palestra è un'occasione preziosa di relazioni: si fanno nuove conoscenze, si instaurano amicizie, si condividono esperienze familiari, ci si scambia ricette, ci si passa informazioni utili, ci si consola a vicenda quando capitano dei malanni fisici, si organizzano nuove occasioni per stare insieme (andare a bere il caffè, al cinema, a mangiare al ristorante...).

Quindi diciamo grazie all'Associazione "Argento vivo" per metterci a disposizione questa possibilità da ottobre a maggio, il lunedì e il giovedì mattina con l'istruttrice **Elena Fossati**, il martedì e il venerdì mattina con l'istruttrice **Cristiana d'Auria**; cerchiamo di sfruttarla al meglio e di parteciparvi sempre più numerosi.



A ginnastica succede anche che a carnevale ci si mascheri.



In posa per la "foto ricordo" a fine corso.



ALL'ASSOCIAZIONE "ARGENTO VIVO" SI FA LEZIONE DI STORIA!

Giovanna Dal Cerè

Un percorso iniziato quattro anni fa col titolo "TRAINING DELLA MEMORIA" condotto dalla prof.ssa Agnese Leboroni. Siamo partiti con cicli di 9 incontri - ogni anno con passaggi a livelli superiori - per allenare e migliorare le nostre capacità cognitive attraverso il metodo Feuerstein. Il percorso è proseguito con approfondimenti sui "miti" per concludersi, nel 2017, con un corso sulle civiltà antiche, origine della nostra cultura/civiltà.

Perché sono state scelte proprio queste popolazioni?

Ma perché, nonostante non avessero le conoscenze e la tecnologia odierne, sono riuscite a costruire cose strabilianti! Basti pensare alle piramidi d'Egitto ed ai giardini pensili di Babilonia, due delle sette meraviglie del mondo antico! Ma soprattutto perché questi popoli erano culturalmente "evoluti": non solo si occupavano di inventare manufatti per soddisfare sempre meglio i bisogni primari, ma si dedicavano anche alla matematica, alla geometria, all'astronomia, alla medicina, alla letteratura, alla legislazione.

Appassionatamente guidato dalla prof Agnese (a proposito: ci auguriamo che anche l'anno prossimo riesca a ritagliare un po' di tempo e di energia a questi incontri sulla Storia dell'Uomo), il gruppo ha appreso con stupore che gli studiosi egizi e mesopotamici si facevano molte domande sull'esistenza umana e sull'universo: il mistero della nascita della vita e della creazione del mondo, il rapporto tra esseri viventi e fenomeni naturali, il senso dello scorrere del tempo e il desiderio di immortalità, il significato della morte e l'esistenza di un "dopo morte".

Essi cercavano di dare delle risposte a questi interrogativi mediante la religione ed i miti.

E' soprattutto di questi ultimi che ci siamo occupati, leggendone degli stralci ed elaborando dei confronti tra le varie civiltà antiche. In particolare ha suscitato il nostro interesse il mito egiziano di Osiride e Iside, rispettivamente la prima figura maschile e la prima figura femminile della terra, che afferma un elemento costante nella visione egiziana del mondo e della società, cioè la complementarità tra uomo e donna, entrambi con lo stesso valore. E' un concetto modernissimo! Peccato che ancora oggi non sia attuato in molte situazioni.

Un altro mito su cui ci siamo soffermati è quello della divinità femminile sumerica Inanna, mito che rappresen-

ta la contrapposizione tra pastorizia e agricoltura, attività importantissime in quell'epoca, e la ciclicità delle stagioni (stagione della rinascita e letargo invernale).

Sempre parlando della Mesopotamia, hanno suscitato il nostro interesse il poema epico babilonese "L'epopea di Gilgamesh", eroico re di Uruk alla ricerca dell'immortalità, i "Canti sumerici d'amore e di morte" (in particolare "Il sogno di Dumuzi"), i canti per i bambini che avevano lo scopo di calmare il pianto di un bambino piccolo e di farlo addormentare, una poesia che descrive la lotta mortale di una donna durante il parto.

Tutti questi scritti testimoniano che i popoli mesopotamici pensavano che nulla permane, che la morte è ineluttabile, che la quotidianità delle partorienti e delle giovani madri era segnata dalla paura.

Leggendo questi testi, ci siamo resi conto con meraviglia di quanto fossero profondi i loro pensieri sulla morte e sulla nascita e anticipatori delle conoscenze attuali, infatti oggi sappiamo che la separazione tra la madre e il figlio è una delle fonti di tutte le nostre paure.

Questo percorso nell'antichità è stato veramente istruttivo ed emozionante ed ha confermato una volta di più quale meraviglia siano la mente, il cuore e il corpo dell'uomo.

Ringraziamo la prof Agnese e l'Associazione "Argento vivo" per averci fornito l'occasione di vivere il piacere di trovarci insieme a dissertare di argomenti non superficiali e di far lavorare la nostra mente e la nostra memoria.

Concludo con una delle Quartine dello studioso persiano Omar Khayyam che la prof Agnese ci ha donato come ulteriore spunto prezioso di riflessione:

*"La brezza leggera d'Aprile è bella sul petalo del fiore,
bello sul tappeto del prato un viso che illumina il cuore.
Bello non è quel che tu dici su ciò che oggi è assente:
rallegra la mente e non parlar di ieri. E' bello il presente."*

MONS. BRUNO COLOMBO, DA 65 ANNI SACERDOTE

IL RACCONTO DI UN INCONTRO

MARIA CARLA RIVOLTA

Apro il portoncino e, nel cortile, vedo don Bruno, già sulla sua porta, che mi aspetta e mi accoglie con un abbraccio.

Entriamo nella stanza, la casa è sobria, tutta arredata da libri. E' divisa in tre locali, difficile distinguere la cucina dallo studio. Ogni spazio è occupato da libri e i due piccoli scrittoi sono pronti per la lettura e la scrittura.

Don Bruno mi dice: "Aspetti un attimo, sto finendo di leggere il Breviario".

Il grande messale aperto alla liturgia del giorno accoglie il visitatore.

Ci sediamo sul divano, nell'atmosfera tranquilla della stanza. Don Bruno è contento che io sia qui; e anch'io sono lieta di essere qui in un incontro per raccontarci qualcosa, per lasciare che i ricordi fluiscano. Parliamo familiarmente, senza seguire un ordine ma cercando di intrattenere una relazione tra l'oggi e ciò che è stato, nella piena consapevolezza che tutto ciò che è viene da Dio ed è vissuto nel pieno affidamento alla sua volontà.



Don Bruno, tra poco ricorre il suo 65mo anniversario di ordinazione sacerdotale, una bella tappa. E' stato infatti ordinato sacerdote dal Cardinale Ildefonso Schuster il 7 giugno 1952 nel Duomo di Milano.

E sì, il 4 aprile ho compiuto 91 anni, è inutile fingere di fare il "pivello", gli anni ci sono. Eppure, ricordo come allora i primi anni di seminario. Sono entrato nel Seminario di via delle Ore, a Milano, nell'ottobre del 1942, c'era la guerra, c'erano i bombardamenti. Frequentavo la quarta ginnasio e faccio il conto che non venivo dalla scuola media ma da un'esperienza di lavoro come "prestiné" durata cinque sei, anni. Ho dovuto faticare, recuperare, ma ce l'ho fatta.

L'anno dopo ero al seminario di Venegono. Nel tempo libero mi dedicavo al lavoro di giardiniere. Ero forte, dovevo lavorare con le braccia, trasportare i materiali. Una volta il professore di latino e greco mi disse: "Colombo, dì al tuo rettore di farti studiare le radici del greco, non quelle delle piante!" Io, la sera, nel colloquio, lo riferii al rettore che era Mons. Giovanni Colombo (poi arcivescovo di Milano). Egli mi tranquillizzò e mi disse: "il latino e il greco li approfondirai poco a poco, quando studierai teologia". E così fu.

Don Bruno mi mostra con orgoglio – e non è la prima volta – il Vangelo che legge quotidianamente, con la versione in greco a destra e quella in latino a sinistra.

Mi viene da dire che il "pane" è proprio un "segno" nella sua vita. Il pane che ha imparato a impastare col lavoro di panettiere, il pane spezzato ogni giorno sull'altare, il pane condiviso con la gente. Un percorso che tiene sempre conto del suo desiderio di essere al servizio, di saziare una fame.

Ci sono persone che hanno influito sulla sua vita?

A questa domanda gli occhi gli si accendono. Oh, sì. Il mio compagno di seminario don Bruno Magnani, mio coscritto, morto lo scorso dicembre. Con lui ero in sintonia perché eravamo uguali, di famiglia umile, pratici, operativi, e tutti e due appassionati

della Chiesa ambrosiana che abbiamo sempre amato e servito.

Mons. Anacleto Cazzaniga, mio prefetto in seminario, che si occupava della formazione dei seminaristi, diventato poi arcivescovo di Urbino. Molte volte sono andato a trovarlo con suo fratello che era mio parrochiano a Ozzero, dove aveva un mulino. Facevamo discussioni così appassionate che ci è capitato di andare a Urbino a portare sacchi di riso al Vescovo e ritornare senza averli scaricati.

Una persona fondamentale nel mio percorso di vita è stato il parroco di Bovisio, don Giacomo Colli. Per me è stato come un padre, tra noi c'era la stessa relazione che può esserci tra padre e figlio. Quando non ero in seminario stavo a casa sua. Don Colli mi ha insegnato a pregare. Ogni giorno egli trascorrevva un'ora in chiesa, in adorazione al Santissimo Sacramento. Io ho imparato da lui questa pratica, ho imparato da lui a stare delle ore in chiesa. Perché se il sacerdote è in chiesa, può sempre succedere che qualcuno entri, senta il desiderio di accostarsi alla Confessione, oppure abbia voglia di dire due parole – perché la gente ha desiderio di dialogare, di essere ascoltata ... Con don Colli poi, ogni sera, prima di ritirarci in camera, recitavamo il rosario con le persone che c'erano in casa.

Io gli ho insegnato a andare in bicicletta, lo sorreggevo mentre cercava di stare in equilibrio, nel cortile dell'oratorio. Gli è stato utile perché la bicicletta gli serviva per andare a trovare gli ammalati in ospedale. Da lui ho imparato a stare vicino agli ammalati. Era una persona eccezionale, era piccolo e un po' robusto e c'è stato un poeta dialettale che così l'ha descritto: "al ga su i calzon ancamò de la prima comunione!" (indossa ancora i pantaloni della prima comunione) per dire che non curava molto l'aspetto ma andava a fondo alle cose e non si tirava mai indietro. Era focoso e appassionato, ma sapeva curarsi della gente; ricordo che, in occasione delle elezioni, ricevute delle minacce, era disposto ad af-

frontare i suoi avversari anche fisicamente, ma, logicamente, non lo fece.

Nei paesi in cui è stato parroco, come si è trovato?

Tutti i posti in cui sono stato mi sono piaciuti. Sono stato cinque anni coadiutore a Rovello Porro. Ho passato tutto il mio tempo in mezzo ai giovani. E quei "giovani" si ricordano ancora di me! Una sorpresa!

Ozzero è stata la mia prima destinazione come Parroco, avevo 30 anni: ci sono andato per caso. Un giorno ero in Curia a chiedere una binazione (celebrazione di due messe nel medesimo giorno da parte di uno stesso sacerdote), una volta ci voleva il permesso. Lì mi hanno detto: "Don Bruno, c'è un posto come Parroco a Ozzero, se vai ti daremo una mano." Già questa asserzione "ti daremo una mano" suonava come una sfida. Io non sapevo neanche dove fosse situato Ozzero. Era ed è un piccolo paese della Bassa Milanese, nel comprensorio del Naviglio grande. A quell'epoca le donne lavoravano nelle risaie come mondine. L'amministrazione era "comunista" e il sindaco aveva giurato che mai avrebbe accolto nel suo paese un parroco.

Don Bruno arrivò ad Ozzero il giorno dell'Epifania del 1958. C'era una nebbia terribile! Don Bruno si rimboccò le maniche: la casa parrocchiale era fatiscente, pioveva in casa, vi giravano i topi ... non c'erano strutture. A poco a poco tutto cambiò. Anche la gente cambiò perché si sentiva amata, ci furono diverse vocazioni religiose... è questo il segno più tangibile del suo operare.

E il caso c'entra qualcosa? Anche noi non sapevamo dove fosse Ozzero ma il nome è diventato familiare. Infatti vi è stato destinato come parroco, per un certo periodo di tempo, un altro sacerdote che è stato qui a Bovisio, don Luigi Fumagalli.

Di Ozzero don Bruno ricorda un episodio di aggressione da parte di due esagitati che gli sbarrarono la strada sul ponte di Gaggiano, armati di martello. Finì in rissa. Poi, passata la giornata in caserma, don Bruno voleva lasciare perdere, ma l'arcivescovo

Montini, al quale si era rivolto, gli disse. "Devi far valere i tuoi diritti" e così si andò al processo, ma era il tempo della pacificazione e finì con un nulla di fatto. Dopo Ozzero don Bruno fu inviato ad Esino Lario. Era il 1965.

"Figurarsi, - prosegue don Bruno - dopo la Bassa Milanese, Esino mi è sembrato un paradiso. Clima buono, verde, montagne, boschi, panorami...ho fatto tante opere, ho rinnovato, ma soprattutto ho stretto tante amicizie. Ricordo in particolare Padre Bellotti, un vecchio Padre missionario del Pime che stava al Rogo. Era un santo nella sua semplicità. Aveva sempre tanti ragazzi ospiti che accoglieva con generosità, spontaneità, pazienza. Ad Esino ho avuto l'occasione di conoscere il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Enrico Mino e di avere con lui un profondo rapporto di amicizia. Fui io ad invitare ad Esino il Generale che ivi era nato nel 1915, dove il padre Alfredo era a quel tempo medico condotto. Nacque una spontanea e sincera amicizia che durò fino alla tragica morte del Generale nel 1977, quando l'elicottero che lo trasportava precipitò nel cielo della Calabria. Il generale - e in seguito la sorella - sono inumati nel cimitero di Esino Lario, proprio per l'amicizia che ci legava.

Nel 1979 sono diventato parroco di Asso, un altro paese delle Prealpi lombarde. Anche qui ho incontrato i miei parrocchiani in chiesa, in casa, ho realizzato quelle opere che ci si aspettava da me. Ho avuto, come negli altri posti, i miei scontri, le mie dispute, ma devo dire che, da ogni paese che ho lasciato, sono partito in pace, conciliato con tutti. Le incomprensioni capitano, la vita è fatta di queste cose, ma poi si superano. Ad Asso ho ospitato spesso il cardinale Martini. Gli fornivo la base di appoggio quando era in visita nei piccoli paesi di montagna. Lui guardava sempre la mia biblioteca e mi diceva: "Hai dei bei volumi, si vede che non sono messi insieme a caso ma esprimono la linea per capire cos'è Gesù Cristo per te". Una sera arrivò bagnato fradicio dalla tanta

acqua che aveva preso in giornata. Quando si coricò per la notte la mia domestica gli rassetto la veste e al mattino il cardinale la trovò lavata e stirata e poté indossarla per continuare la visita pastorale.

Dopo 13 anni ho dovuto lasciare Asso perché sentivo che la salute veniva meno e mi sembrava di essere inadeguato a svolgere tutti i miei doveri di parroco. Ho pensato di ritornare al mio paese perché qui ho la mia famiglia che mi vuol bene. Don Giovanni è stato subito entusiasta di accogliermi come residente a Masciago. Sembrava dovessi morire. Avevano già chiamato le pompe funebri e invece Sono qui fin quando il Signore vuole".

Don Bruno, ha tanti libri, qual è il libro a cui è più affezionato?

Un libro di teologia prestato e non più ritornato. Ha fatto tanti giri, lo prestavo, me lo ritornavano, le prestavo, me lo ritornavano, fino a quando non è più ritornato. E' stato utile a tanti.

Mi mostra un volume in un'edizione del 1928: "Questo è il libro che mi ha fatto innamorare di Cristo, Leonzio de Grandmaison "Gesù Cristo". E poi la biblioteca di Teologia contemporanea con i volumi di Walter Kasper e di Joseph Ratzinger.

Mi dice: "Ho regalato tanti dei miei libri a due giovani quando sono stati ordinati sacerdoti, a don Matteo Galli e a don Antonio Pogliani".

Bello, così li ha invogliati a seguire la sua strada. Qual è l'ultimo romanzo che ha letto?

Non leggo romanzi, ho come un pregiudizio, ho letto i Promessi Sposi più volte, e basta.

Ma vedo che ha tanti romanzi...

Prende un libro in mano "Dovrei essere fumo" di Patrick Fogli e mi spiega che quello è un romanzo sul perdono, oppure di Davide Safir "I ragazzi del ghetto" un percorso per scoprire che tipo di persona essere. "Sì, i romanzi li guardo, più che altro per sapere cosa si legge..."

"Un bel motivo!", direi.

Sulle pareti ci sono i volti delle persone a cui don Bruno fa riferimento: papa Bene-

detto XIV e Papa Francesco, il Beato Luigi Monti. E anche gli altri papi del suo percorso di vita. Di loro racconta i momenti particolari in cui li ha incontrati. Parla della misericordia di cui Papa Francesco permea la sua vita: "Senza il perdono che senso ha la vita? Qui a Masciago c'è una persona che non mi guarda, ed io non so il perché. Portare rancore ferisce più chi lo porta."

E' oramai tempo di andare, a malincuore lascio don Bruno, facciamo fatica a interrompere questo momento di empatia, in cui ci siamo raccontati. E purtroppo lo faccio con un'uscita un po' infelice, della quale subito mi pento, ma ormai l'ho detta: "Don Bruno, ricordiamoci l'un l'altro se per caso andiamo in paradiso!".

La sua risposta pronta è: "Magari ci va prima lei!" "Sì, lo so, mi scusi, non l'ho detto col sottinteso che ci vada prima lei, lo so che ci posso andare prima io. Dopo tutto non è che io sia poi così giovane".

Me ne torno a casa e cos'ho in mano? Un piccolo regalo che m'ha fatto don Bruno, non poteva essere che un libro: San Luigi Maria Grignon de Montfort: "Il segreto di Maria". Lo leggerò come una preghiera.



OGNUNO QUI HA IL SUO POSTO

MARIA CARLA RIVOLTA

Se per caso lo sguardo del passante frettoloso cade su quella scritta un po' appassita: "Fermati un istante", come può il passante frettoloso, ma anche curioso, non fermarsi un attimo? Soprattutto se l'occhio, veloce, scorre su quella pagina, anch'essa un po' sbiadita, che sta sotto e si posa sul nome dell'autore "David Maria Turollo". Allora il passante – che è sì frettoloso ma che è consapevole – muove un passo in retromarcia. Sì, perché leggendo ha già superato la bacheca, classificandola come scritta buona ma qualunque; dunque, il passante fa un passo in retromarcia e si ferma a leggere. Come può il passante frettoloso non rimanere scosso, addirittura "preso", da questo inno meraviglioso e, soprattutto, come può il passante frettoloso non ringraziare in cuor suo la persona, anzi, l'Associazione che gli regala questa poesia?

Canta il sogno del mondo

*Ama, saluta la gente
dona, perdona
ama ancora e saluta.*

*Ama, dai la mano,
aiuta, comprendi, dimentica
e ricorda solo il bene.*

*E del bene degli altri
godi e fai godere.*

*Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco – se necessario -
dividi.*

*E vai, vai leggero
dietro il vento e il sole
e canta.*

*Vai di paese in paese
e saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.*

*Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
di averti generato.*

David Maria Turollo

Ecco, la poesia è appesa in una bacheca che sta sul muro della vecchia scuola elementare in Piazza San Martino al n. 7.

E' questa la sede del **Laboratorio Arti Visive (L.A.V.)**, il servizio rivolto dal Comune di Bovisio Masciago a persone diversamente abili di maggiore età.

A dire il vero quel cancello quasi sempre aperto, fa proprio venir voglia di entrare perché l'aria del cortiletto, un po' dimesso ma colorato, con qualche scritta dal contenuto invitante, con qualche curiosa e non usuale opera d'arte esposta, è davvero particolare, anzi, il passante frettoloso che vi muove qualche incerto passo all'interno, è proprio invogliato ad addentrarsi: c'è un secolare tiglio che regala ombra e profumo, ci sono piccoli fiori coltivati, senza pretesa ma con un'aria spontanea e gentile, c'è il fiume che scorre al di là della recinzione, con le sue anatine che galleggiano e c'è un orto con zolle ordinate e piantine non anonime perché portano scritto, in stampatello, il loro nome.

All'interno dell'edificio, vecchio ma arioso, accogliente, tutte le porte sono aperte; ciò che stupisce è l'armonia che vi abita, ogni cosa è viva, allegra, colorata, si respira un senso di pace e concordia. Si sente che ognuno ha qui il suo posto.

In questo momento i ragaz-

LABORATORIO DI ARTI VISIVE

E' il servizio offerto dal Comune di Bovisio Masciago, rivolto principalmente a persone diversamente abili di maggiore età. All'interno di questo spazio, da anni si affronta una questione cruciale per le persone con disabilità, ovvero la possibilità di realizzare il proprio percorso di vita all'interno della comunità di appartenenza.

L'intervento educativo è attualmente affidato alla Cooperativa Sociale Tre Effe ONLUS, DI Villa Cortese, soggetto del privato sociale presente sul territorio da oltre vent'anni. A questo servizio si lega storicamente l'Associazione Genitori Ragazzi Disabili che rappresenta una delle prime realtà territoriali che, insieme al Comune di Bovisio Masciago, hanno trattato il tema dell'inclusione sociale con una sperimentazione di carattere innovativo come il Laboratorio di arti visive.

CI PRESENTIAMO

Siamo un gruppo di persone adulte diversamente abili di età compresa tra i 28 e i 70 anni. Ci ritroviamo ogni giorno presso il nostro spazio (il servizio Laboratorio Arti Visive) che per noi è una seconda casa; ci rispettiamo, ci arricchiamo a vicenda e ci aiutiamo l'un l'altro. Ciascuno di noi. Ciascuno di noi ha la possibilità di esprimere il proprio pensiero, dividerlo con gli altri, coltivare le proprie passioni sia all'interno del centro che sul territorio. Tutte le iniziative e tutti i progetti vengono costruiti e condivisi in gruppo; dopo averli sperimentati vengono sottoposti a verifica.

COSA FACCIAMO

- Co-progettiamo e costruiamo insieme agli operatori e ai nostri famigliari i progetti che poi sputeremo
- Le nostre risorse, capacità, potenzialità e passioni vengono continuamente valorizzate nel rispetto dei tempi e dei ritmi di ciascuno;
- Siamo cittadini attivi nel paese in cui viviamo contribuendo a renderlo a renderlo sempre più accessibile e più accogliente per tutti;
- Apriamo il nostro centro alle altre realtà del territorio (scuole, associazioni, artigiani e negozianti) e a tutta la cittadinanza;
- Viviamo il paese in cui abitiamo, partecipando alle diverse iniziative e utilizzando le risorse che offre, in base alle nostre passioni.

zi – una quindicina in tutto – sono nella sala comune dove si distribuiscono gli impegni della giornata. Sono tutti seduti nei divani collocati lungo le pareti.

C'è stata la visita di una coppia di sposi che ha lasciato un grande cesto di confetti ed Elena li sta offrendo ai compagni. Questi sposi, Marco ed Ilaria, viste le artistiche piastrelle che si realizzano nel laboratorio, ne hanno commissionate ai ragazzi, per distribuirle agli invitati, come bomboniere.

Nella sala c'è l'attrezzatura per gli audiovisivi e ci sono i cartelloni di un progetto che attualmente i ragazzi stanno realizzando in collaborazione con le loro famiglie.

Il progetto è: "Come potremmo migliorare il paese insieme?". E' un messaggio chiaro che dice come questi ragazzi non stiano chiusi all'interno del loro spazio ma siano cittadini attivi, certo aiutati dai loro educatori, e resi consapevoli della realtà in cui vivono. Non per dire, ma non è di tutte le realtà educative rivolgere l'attenzione al paese in cui viviamo, e sognare come realizzare un paese migliore. Da una prima fase di lavoro in cui si raccolgono tutte le sollecitazioni, si passa poi ad una classifica di quanto richiesto. Al primo posto emerge la necessità di abbattere le barriere architettoniche, e logicamente alcuni di loro, per la condizione particolare in cui si trovano, sono molto interessati a questo tema. Al secondo posto c'è il loro desiderio del bello, infatti dicono: "Abbellire il paese". Il progetto si chiede anche con chi fare questo lavoro, con quali realtà e come. Le risposte sono tante: le scuole, gli oratori, le associazioni, l'ufficio tecnico del comune, la polizia locale, i genitori. Si dovrà passare poi ad una fase operativa, quella di presentare il progetto e di dividerlo con gli altri. E questo è solo un esempio di ciò che viene fatto.

Il responsabile, Antonio, coinvolge tutti nelle spiegazioni, ognuno partecipa con consapevolezza e, soprattutto con gioia. Mi vien da fare un po' il paragone con la scuola dove magari il ragazzo è bloccato perché

gli cala sempre sul capo la spada del giudizio. Qui invece ognuno da ciò che può con spontaneità e sicurezza.

Guardiamo insieme un video. Sono documentate alcune fasi degli incontri di un progetto che il LAV ha tenuto con i ragazzi della scuola elementare. Antonio mi spiega che il progetto, iniziato tre anni fa con i bambini di due terze elementari si è concluso quest'anno. Un progetto di crescita condivisa in cui i ragazzi hanno imparato a conoscersi, hanno messo insieme esperienze e spazi, si sono voluti bene. E le testimonianze rilasciate meritano davvero di essere conosciute, meritano di farne un libro da conservare e rileggere nei momenti in cui la vita vuole batterci, nei momenti tristi, perché lì si capisce che ognuno può farcela, può migliorare se è con degli amici coi quali condividere il quotidiano.

Cosa dire poi del progetto: "Menestrelli..." I ragazzi, accompagnati dal loro chitarrista, propongono alle persone di cantare una canzone. Un momento di vero divertimento – ma anche un documento non comune - di come la gente del paese da credito a queste persone. Ecco, qui si attua quell'invito "Fermati un istante".

Gli inviti non sono rivolti a caso ma secondo il gruppo di appartenenza: i negozianti davanti al banco del loro negozio, alcuni mentre stanno svolgendo la loro mansione... E tutte queste persone che cantano "Sarà perché ti amo...." e vengono ripresi, ricevono una cucchiaiata di felicità.

Bisogna dire che le persone che seguono questi ragazzi, sono veramente capaci, amorevoli, appassionate, non so trovare altri aggettivi per dire le loro qualità ma davvero ad essi va tutto il rispetto perché, in un lavoro non facile come lo è l'educare, sono sempre sul filo della prossimità e del "varcare la soglia" per andare incontro all'altro. E cosa dire del calendario realizzato per l'anno 2017? Una vera opera d'arte. Il fotografo – che senz'altro si è immedesimato in queste persone – le ha colte ognuna nella loro particolarità e aspirazione: prendiamo

per esempio Massimo. Eccolo lì con tutti i suoi giornali e i suoi libri, e Marco con la coppa della vittoria e il pallone ... e l'altro Marco con la sua cartella da manager? Un calendario 2017 magnifico. Grazie a Fabrizio Delmati, queste persone che incontriamo spesso nel nostro quotidiano, hanno acquistato oltre a un volto, un nome, una passione. Magari li conoscevamo di vista ma adesso anche per nome. E' bello!

Terminato l'incontro comune i ragazzi, con i loro educatori, si distribuiscono nei vari laboratori: qui si valorizzano le risorse di ciascuno. Nel laboratorio si progetta insieme, si realizzano dei lavori: mi dice Stefania, con orgoglio: "Hai visto le piastrelle del sottopassaggio della stazione? Le abbiamo fatte noi!".

Ci sono scaffali che contengono con ordine i vari materiali d'uso e ci sono le scritte di incoraggiamento: sbagliando si impara, ma anche, provando si impara. Ecco, lo ripeto, tutto è armonia. I lavori sono opere d'arte: prendere dai piccoli elementi, attaccarli a dei fili – come del resto la nostra vita è appesa a un filo – colorarli, farli brillare, farli danzare, in un ordine che ordina la mente. Tutto quello che c'è qui: le persone, i ragazzi, le cose, il modo di essere, fa danzare la vita!

Ecco, il passante frettoloso,

fermandosi un istante, ha avuto l'occasione di riconciliarsi con la vita: e ha capito perché queste persone abbiano così tanto da dare: non hanno fretta, assorbono la bellezza e la cura di cui sono circondate e la trasmettono.... La loro fragilità è la loro forza.

Il passante frettoloso invece è fragile perché crede di essere lui ad avere in mano il suo destino e vuole che le cose vadano come ha in mente lui... e che il mondo giri intorno a lui. "Ama, saluta la gente, dona, perdona, ama ancora e saluta. Ama, dai la mano, aiuta, comprendi, dimentica e ricorda solo il bene. Prenditi il tuo tempo!

Gli allegri viandanti, menestrelli che girano per il paese annunciando l'arrivo delle stagioni, ricordano giornate speciali, donano poesie e pensieri, annunciano eventi del Comune e del territorio... e poi abbiamo aggiunto la canzone che tutti i cittadini stanno cantando e canteranno.



CONSIGLI DI LETTURA

Myriam Colombo

Si avvicinano a grandi passi le vacanze: questo è un ottimo periodo per dedicarsi alla lettura, durante le ore più calde, quando si rimane in casa, o al mare sotto l'ombrellone o ancor meglio su un bel prato in montagna.

Ho pensato a due romanzi, diversi tra loro, che si svolgono in contesti diversissimi, ma entrambi molto coinvolgenti. Vorrei suggerire anche un libro su Milano, la nostra città, dove andiamo di frequente, ma spesso non la conosciamo veramente soprattutto i luoghi meno noti.



RUSSELL BANKS

LA DERIVA DEI CONTINENTI

«Arriverai in America, certo, e magari, proprio come me, otterrai ciò che vuoi. Qualsiasi cosa sia. Ma, se ancora non l'hai fatto, dovrai cedere qualcosa in cambio... Nulla è gratis nella terra della libertà».

Russell Banks, scrittore americano (Newton 1940), ha ricevuto numerosi premi per le sue opere che sono tradotte in oltre venti lingue. *La deriva dei continenti* è un romanzo dalla struttura interessante, in cui a capitoli alterni si narrano due storie differenti, apparentemente destinate a non incrociarsi mai: da un lato la storia di Bob Dubois, un operaio trentenne del New Hampshire che, insoddisfatto della sua vita, decide di raggiungere il fratello arricchitosi in Florida, nella speranza di fare anche lui 'il colpaccio'; dall'altro la storia di Vanise Dorsinville, haitiana costretta ad emigrare clandestinamente con il figlio e il nipote Claude verso Miami. E' l'America del grande sogno, dove chiunque "può cogliere e sfruttare la sua occasione", ma le offerte che il mondo reclamizza non sono così facili da cogliere e spesso il loro prezzo è molto alto.

Vanise Dorsinville fugge da Haiti dopo che l'isola è stata colpita da un forte uragano. Scappa dalla miseria, dalla schiavitù e dall'oppressiva presenza di Aubin, il padre di suo figlio. Mentre Bob Dubois si lascia trasportare da quello che gli accade come privo di qualsiasi vincolo morale, Vanise lotta con tutte le sue forze, subendo violenze e soprusi di ogni genere, per riuscire a raggiungere l'America. E proprio lungo la strada verso la Florida le strade di Bob e Vanise si incroceranno.

Russell Banks ci presenta due vite e due destini molto diversi, eppure simili nel desiderio di affermarsi e realizzare il proprio sogno.



PIERSANDRO PALLAVICINI

UNA COMMEDIA ITALIANA

Piersandro Pallavicini (Vigevano 1962) è insegnante universitario di chimica e scrittore.

“La commedia all’italiana è questo: trattare con termini comici, divertenti, ironici, umoristici degli argomenti che sono invece drammatici. È questo che distingue la commedia all’italiana da tutte le altre commedie”. La definizione di Mario Monicelli ben si addice al divertente, riflessivo con brio, romanzo di Piersandro Pallavicini.

In questo romanzo l’io narrante è una donna di mezza età, docente di chimica, che ha dovuto impegnarsi molto per conquistare quello che, per i maschi con stesse capacità, è facilmente disponibile. Il padre, addirittura, lascia in eredità al fratello maschio il 60% delle sue sostanze, riservando a lei solo il 40%. La vicenda si svolge tra la casa di vacanza “Solaria”, Milano, Londra e nebulosi ricordi della Costa Azzurra negli anni sessanta e, pur in mezzo a situazioni esilaranti e a volte grottesche, il finale a sorpresa, non lascia indifferenti.



ATTILIA LANZA E MARILEA SOMARÈ,

MILANO ANDAR PER CORTILI

Piacevolissimo volume ricco di illustrazioni che ci porta attraverso i palazzi di Milano e i loro cortili. I cortili sono suddivisi per Porte (sestieri) e sono facilmente rintracciabili, grazie anche agli indici analitici. Milano offre molti luoghi nascosti, ricchi di storia: un invito a cercarli e conoscerli:

INCONTRO CON L'AUTORE

ANNA E GIANNA, UN AMORE INFINITO

DI MARISA PARADISO



“Ricordo un episodio di qualche anno fa. Mia madre aveva ottantatré anni e già da parecchio tempo mi dava non pochi problemi. Le stavo preparando il pranzo, e come sempre seguivamo il telegiornale. Seguivamo per modo di dire, visto che discutere con il televisore è un’abitudine di famiglia. Facevamo un tale casino che non capivamo quasi mai nulla degli avvenimenti del giorno. Verso la fine del notiziario, è andato in onda un servizio su una signora che, per festeggiare il suo centesimo anno di età, aveva avuto la bella idea di lanciarsi con il paracadute. Ma quando tocca terra come fa a non sbriciolarsi? Ero incredula. Pensavo all’osteoporosi di mia madre.

La pimpante vecchietta non si era sbriciolata perché non aveva mai toccato terra: per tutto il lancio era stata saldamente tenuta tra le braccia da un prestante giovanotto che al momento dell’atterraggio aveva fatto da materasso. Dopo i complimenti di rito, l’intervistatore, anche lui molto esuberante, ha posto alla vecchietta paracadutista la faticosa domanda su come avrebbe festeggiato il suo centounesimo compleanno e lei ha risposto di volersi lanciare di nuovo. La mia vecchia, commossa, è scoppiata a piangere. – Potrebbe essere la mia mamma... Per un attimo mi vidi posizionata tra una madre di ottantatré anni e una potenziale nonna di cento.

-Ci manca solo questa! – ho pensato ad alta voce. – Giuro che mi do una padellata in testa e mi lascio secca. Mia madre ha smesso di piangere all’istante.

-Quanti ball che te g’het. Quante balle che c’hai! Il termine “balle” è uno dei suoi preferiti. Hanno tutti un sacco di balle, tranne lei.

Ho tentato di farle capire che dietro a una vecchia di cent’anni c’è una figlia, ammesso sia ancora viva, che si fa in quattro per mantenerla in quello stato. Come risposta lei ha sentenziato: - Famm’ no parlà! – sollevando gli occhi al cielo

per condividere con l'Altissimo quella che riteneva la mia ennesima "pirlata". (...) Alla fine del servizio sui vitalissimi vecchi, mi sono ritrovata a pensare a mia madre, a quando stava ancora bene, e in quel momento si è svegliata.

-Scusami Gianna, se ti faccio diventare matta, - ha mormorato."

E' questo uno stralcio dal libro dell'attrice e scrittrice Gianna Coletti: "Mamma a carico – Mia figlia ha novant'anni". Il libro racconta con tenera ironia il rapporto, a volte anche conflittuale, fra la scrittrice e la mamma anziana e non più autosufficiente. **Il testo è stato presentato presso la sede della nostra Associazione mercoledì tre maggio ad un nutrito gruppo di Soci ed aggregati.** Ad illustrarcelo brevemente ma con molto spirito è stata l'autrice stessa. E' la storia vera ed ultima di mamma Anna e sua figlia Gianna descritta in quel momento della vita in cui si invertono i ruoli.

Potrebbe essere la storia di chiunque abbia o abbia avuto un genitore da accudire con pazienza perché anziano e non più in perfetta salute. La difficoltà prima ed evidente, però, sta nel fatto che nessuno è preparato a doversi occupare, come se fossero loro i bambini, di quelle persone che ci hanno sempre mostrato forza e ci hanno manifestato amore senza fine. La mamma e il papà, per un figlio che cresce, sono invincibili: ci salvano, ci consolano ci guidano. E, se serve, ci rimproverano anche! E pur quando cresciamo e siamo ormai adulti noi tendiamo a portarli così nel nostro cuore per un tempo indefinito: loro ci saranno sempre e saranno sempre così.

Poi improvvisamente, quando, appunto, noi siamo già adulti, le cose cambiano. I genitori perdono energia e ci troviamo a dover essere noi a sostenerli. In realtà non è sempre così repentino il cambiamento. Siamo noi che fatichiamo a riconoscere i piccoli ma costanti mutamenti che accompagnano i loro giorni da anziani, proprio perché per noi i nostri genitori sono da sempre il nostro faro, il nostro punto di riferimento.

E' anche vero che loro tenteranno sempre di mostrarsi come li abbiamo conosciuti. A volte saranno perfino più combattivi! Sono abituati a combattere. Per i loro figli e per sé stessi. Quindi, ora, non vogliono compassione, sono orgogliosi. Spesso hanno la volontà di fare anche se il loro corpo non collabora molto. E allora, noi figli, ci troviamo a lottare con alcune certezze, non più così reali, di queste persone che tanto hanno fatto per noi. E allora ci troviamo catapultati nell'impegnativo compito di spiegare e far loro accettare che non possono più fare tutte quelle cose che li

hanno resi speciali per noi. Ora tocca a noi occuparci e preoccuparci per loro. E, a volte, per ottenere questo dobbiamo lottare con la caparbia di chi ha sempre avuto la "barra del comando" e che ora non riesce più a lasciarla andare. Paradossalmente si diventa genitori dei propri genitori. Ci si trova a dover loro spiegare che certe cose non si fanno perché potrebbero essere pericolose; che la loro condizione fisica non ha più la robustezza di una volta. Ci si trova a rimproverarli per un capriccio o a consolarli per un improvviso momento di tristezza... E ad un certo punto riappare la ragionevolezza che li ha resi unici per noi.

Quello che non cambia mai, nella relazione genitori-figli, è l'amore. Quello rimane immutato. Pur nelle nuove dinamiche di ruolo, nelle nuove divergenze d'opinione e nelle nuove conflittualità. E all'amore ed alla tenerezza si sono aggiunte maggiore comprensione e complicità inaspettate.

"(...) – Non si è mai troppo vecchi per vivere. Ripeti mamma. - Ripete uno, due, tre volte, fino a quando le spunta un timido sorriso. – Ma tu quanti anni ti senti? – Cinquanta, - Non ha un minimo di esitazione.

-Allora siamo quasi coetanee! Sei una sbarbata, mamma! – Anche lei, come me, si sente scollata dalla sua età. Sono più sollevata nel vedere la mia vecchia che ricomincia a prender vita. – Che Dio ti benedica, Giannina, - mi dice, come sempre quando riesco a tirarla su di morale."

Alla presentazione del libro è seguita la proiezione del film "Tra cinque minuti in scena". A metà fra il documentario e la narrazione fantastica, ha avuto come protagonista entusiasta la mamma dell'autrice del libro e come coprotagonista l'autrice stessa in uno spaccato quotidiano in cui nessuna delle due recita una parte ma è semplicemente sé stessa. Abbiamo visto le ansie e la fatica di Gianna nel dover gestire in modo ottimale il proprio tempo fra lavoro, vita privata e cura per la sua 'vecchia'. Tra finzione e realtà siamo entrati in un mondo che vede sempre più di frequente donne e uomini impegnati ad occuparsi di genitori anziani e non più autosufficienti senza per questo dimenticare i propri doveri quotidiani.

Credo, a questo punto, sia corretto dire che questo fenomeno generazionale non è solo un impegno gravoso ma anche l'occasione per noi figli di dire finalmente GRAZIE a chi, con amore e sacrificio ci ha condotti, tenendoci per mano, ad essere oggi gli adulti che siamo. E quale modo migliore per farlo se non prendendoci cura di loro nel momento in cui ne hanno più bisogno?!

LETTERA A DON MILANI

MARIDA GALLI

*Caro don Lorenzo,
Finalmente puoi sorridere... Dopo tanti
anni di silenzio e incomprensioni e criti-
che, a cinquant'anni dalla tua morte il Papa
è andato a pregare a Barbiana sulla tua
tomba ed è stato tolto il vincolo del Santo
Uffizio che impediva la pubblicazione del-
la tua opera Esperienze pastorali e che ti
aveva causato tante sofferenze.*

In un bellissimo e toccante videomessaggio in occasione della presentazione di tutte le tue opere per i Meridiani Mondadori al salone del libro a Milano il 23 aprile 2017, ha detto di te papa Francesco che benché ferito eri innamorato della Chiesa, a cui mai ti saresti ribellato: dove cercare il perdono se non in Dio, nella Chiesa? E' proprio il Dio misericordioso cui abbandonarsi che ha guidato la tua vita e la tua opera di sacerdote. Ci hai insegnato la fedeltà alla Chiesa, da cui non dobbiamo mai staccarci e il servizio agli uomini. Per il cardinale di Firenze Giuseppe Betori sei un parroco che ha speso "la sua fede fra la sua gente, per riscattarne la dignità". Ma eri troppo "avanti" e in anticipo sui tempi quando hai difeso, per esempio, l'obiezione di coscienza, seguendo la strada della non violenza cristiana. Hai subito anche un processo per questo! Adesso nessuno più si scandalizza, Mel Gibson ha appena girato un film su questo tema...

Per noi ragazzi degli anni '60-'70 è stato fondamentale il tuo libro (uscito qualche mese prima della tua morte) Lettera a una professoressa, scritto insieme ai tuoi ragaz-



I CARE

Su una parete della nostra scuola c'è scritto "I CARE".

E' il motto intraducibile dei giovani americani migliori.

"Me ne importa, mi sta a cuore"

E' il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego"

zi di Barbiana, dove sei stato parroco. La destinazione sui monti del Mugello fu un provvedimento punitivo, neppure troppo mascherato, perché ti eri distinto per una serie di iniziative poco gradite alle gerarchie ecclesiastiche, ma da quell'esilio sei riuscito a scatenare una rivoluzione niente affatto silenziosa: la punizione di mandarti a Barbiana è stato il più grande dono che ti si potesse fare, dicevi.

Ricorda un tuo allievo, Agostino Burberi: "Era il mese di dicembre del 1954, una sera in cui pioveva tantissimo; Barbiana non era neanche sulla carta geografica, tanto meno Don Lorenzo poteva sapere dove fosse la canonica. Arrivò solo, a piedi, perché non c'era una strada. Fui colpito dalla sua figura, io ero un ragazzino, lui era alto, lo ricordo con il tabarro zuppo di pioggia, è un'immagine che non dimenticherò mai. Facevo il chierichetto, eravamo solo in due ragazzini. Non era facile allora essere cattolico, il Mugello era rosso, comunista. Il 7 dicembre celebrò la sua prima Messa, io lo assistetti, fece il giro del paese – o meglio- di tutte le case, parlando con i genitori e invitando a mandare i figli al doposcuola. Ricordo che l'aula era il salotto del parroco, una stanza povera eppure lì c'era il mondo".

Sognavi la scuola come "un ospedale da campo", ha detto papa Francesco, "per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati" - La tua "inquietudine" – ha detto il Papa – non era frutto di ribellione ma di "amore e di tenerezza" per i tuoi ragazzi, per quello che era "il tuo gregge, per il quale soffrivi e combattevi, per donargli la dignità che, talvolta, veniva negata". La scuola statale non affrontava ma ratificava la disuguaglianza sociale. Negli anni '50 I figli dei contadini e degli operai erano i bocciati, quelli che restavano indietro, la loro cultura era troppo diversa da quella borghese insegnata a scuola, non capivano e non venivano capiti.

La tua pedagogia era concreta, superava ogni distinzione di classe e restituiva al figlio del contadino il medesimo diritto di parola

IL MODO DI FARE SCUOLA A BARBIANA

- *Leggere i giornali tutti i giorni*
- La scuola si apre all'attualità
- *Ricerche e approfondimenti come metodo di studio*
- I programmi ministeriali sostituiti da una continua ricerca critica del sapere.
- *I più grandi ed esperti insegnano agli altri*
- La scuola serve a formare cittadini consapevoli
- *Laboratorio di scrittura collettiva*
- Si studia ciò che serve davvero e si cerca di farlo nel modo più coinvolgente e interessante

LE RIFORME PROPOSTE DAI RAGAZZI DI BARBIANA

Perché l'uguaglianza non resti un sogno proponiamo tre riforme:

- I. Non bocciare;**
- II. A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a tempo pieno;**
- III. Agli svogliati dare uno scopo**

che fino a quel momento era stato destinato al figlio del padrone. "Non è importante come si fa scuola, ma come si è per insegnare", dicevi. Tu hai raccolto a Barbiana tutti i ragazzini che avevano problemi, i più deboli e bisognosi, come insegna Gesù, e hai fatto loro capire la realtà, hanno "imparato ad imparare". "Il regno di Dio era sotto il pergolato di Barbiana", scrive Giorgio Pecorini.

La tua scuola era Vangelo in atto. Il senso della tua testimonianza era l'amore verso chi è vittima dell'ingiustizia. Un amore che si manifestava anche in modo severo e autoritario verso quei ragazzi che la tua scuola ha trasformato in un "collettivo pensante". Il tuo lavoro educativo era in funzione di questo: servire le persone, in quanto figli di Dio.

"Non era un prete facile - sostiene ancora il tuo ex alunno, Agostino Burberi - bastonava tutti, ma lo faceva per evangelizzare, per convertire. Aveva la tonaca lisa (e la tonsura, aggiungo io, ultimo tra i preti), si spendeva tutto... Sono state l'obbedienza e l'umiltà che gli hanno consentito di portare avanti un grande progetto, pur vivendo in un luogo sconosciuto dedicò la sua vita agli ultimi, noi eravamo gli ultimi, l'Africa di oggi".

Il Signore era la tua luce e ti guidava nel tuo insegnamento appassionato, così diverso dalle stanche e noiose lezioni della scuola borghese, che trattavano cose distanti e lontane dalla realtà. "Per noi non aveva segreti, era aperto... Era il nostro babbo, un papà. Credeva profondamente nella cultura che può cambiare la vita delle persone, per

camminare nel mondo. Quando si ammalò, lo aiutavamo con i più piccoli, ci insegnava che non serviva essere competitivi, ma solidali, esattamente il contrario di quanto accade oggi. Le lezioni non andavano avanti se tutti non capivano. Costruimmo una macchina fotografica e ci insegnò il percorso per arrivare a stampare le fotografie. Un'esperienza indimenticabile. Insegnava tutto: l'amore per l'arte, per la natura, per la vita, il rispetto e la lotta per i più deboli. Mi ha influenzato nell'impegno sociale, non a fare carriera, ma a fare realmente qualcosa per gli altri, per i più fragili, non era facile portare avanti le battaglie".

Bisognava studiare matematica? Prendevi come esempio la busta paga ... Era però assolutamente indispensabile apprendere il linguaggio, parlare "bene", le parole sono un modo per appropriarci delle cose, è il nostro biglietto di presentazione. I ragazzini più grandi aiutavano i più piccoli, a 15-16 anni andavano all'estero per imparare le lingue e là lavoravano e si mantenevano da soli, solo il viaggio iniziale era pagato. Molti si sono diplomati e hanno coronato i propri sogni, loro che erano destinati alla vita dura



nei campi se non avessero incontrato te, che hai risposto alle loro esigenze "del cuore e dell'intelligenza". Tu però dicevi anche di aver appreso dai tuoi alunni quanto nessuna università ti avrebbe mai insegnato... Eppure *Lettera a una professoressa* fu un libro molto osteggiato e non solo dalla Chiesa, calunnie, falsificazioni e insinuazioni non ti sono state risparmiate neppure da una parte rilevante di intellettuali e politici. Per loro eri un mascalzone perché "maestro improvvisato e sbagliato", "manesco e autoritario", manipolatore, falsificatore di statistiche. A causa del tuo libro, "migliaia di in-

"Il regno di Dio era sotto il pergolato di Barbiana"
Don Raffaele Bensi, tuo padre spirituale, disse
**"Lorenzo aveva conosciuto Cristo,
 e ne aveva fatto indigestione"**

segnanti seri e preparati... si sono trovati da un giorno all'altro segnati a dito... erano loro la causa di tutti i mali della scuola italiana!" (Sebastiano Vassalli). Hai invece avuto il merito di costringerci a misurarci con la concretezza dell'ingiustizia. Lo spirito che ti animava è attuale: se la scuola si pensasse come luogo di edificazione della persona piuttosto che come fabbrica che abilita a professioni o saperi, aiuterebbe molto di più i ragazzi. Quei ragazzi cui volevi ridare dignità e da cui deriva tutto il tuo pensiero sulla libertà di coscienza e l'obiezione di coscienza.

Avevi denunciato con forza il male antico e tuttora presente nella scuola italiana, dove c'è ancora nel 2017 una percentuale altissima di abbandono tra i ceti più indifesi e tra i più poveri di cultura. Al giorno d'oggi c'è un nesso inquietante tra mancata scolarità e precoce manovalanza criminale: ragazzi che magari hanno i soldi in tasca e il motorino ma che spacciano e usano droga, aggrediscono i "diversi", stuprano le donne... ubriachi di consumismo e di media, non hanno la consapevolezza della subalternità. In una società, inoltre, sempre più multirazziale, "non c'è altra possibilità che lavorare a una scuola di massa d'alta qualità, rigorosa, non selettiva. O altrimenti la scuola è meglio chiuderla" (Domenico Starnone). Per questo il tuo insegnamento è ancora attuale! Grazie don Lorenzo, sei stato "così vero e onesto da riuscire a toccarci e a parlarci ancora, a consolarci nelle nostre sventure, a proteggerci dai molti venditori di illusioni." (Luigino Bruni)

P.S. Non ho voluto parlare della polemica sorta intorno alla prefazione del nuovo libro di Walter Siti sui preti pedofili, non vale la pena. Siti ha detto di nutrire una grande ammirazione per te ma soltanto il fatto che l'abbia sfiorato l'idea che tu potessi nutrire sentimenti di dubbia natura nei confronti dei tuoi ragazzi è indice del fatto che non ti conosce...

CHI È DON LORENZO MILANI

Discendente di un'importante e colta famiglia della borghesia ebraica fiorentina, nacque a Firenze il 27 maggio 1923. Diventato Sacerdote nel 1947 viene mandato cappellano a San Donato di Calenzano e ci resta oltre sette anni. Dedicò la sua vita al mondo del lavoro nelle fabbriche e nelle campagne e aprì in canonica una scuola serale per tutti i giovani anche non credenti purché operai e di estrazione popolare. Così inizia a inimicarsi i benpensanti e molti preti della zona.

La diffamazione e una campagna denigratoria lo porteranno per punizione a Barbiana nel 1954, dove comincia la sua attività di maestro per dare ai ragazzi di quel paese, così isolato, la possibilità di accedere alla cultura e trovare un lavoro migliore. Non aveva una visione "buonista" e "romantica" della povertà, a Barbiana lui la conobbe veramente.

L'attenzione al mondo del lavoro, anzitutto, e di conseguenza la preoccupazione appassionata per la scuola, sono le istanze che animano i suoi testi più noti, **Esperienze pastorali** del 1958 e **Lettera a una professoressa** del 1967 e il proverbiale quanto frainteso **L'obbedienza non è più una virtù** (1965).

Nel 1960 avverte i primi sintomi del morbo di Hodgkin e nel 1965 replica pubblicamente agli insulti contro gli obiettori di coscienza da parte di cappellani militari: viene rinviato a giudizio per istigazione a delinquere e istigazione di militari a disobbedire alle leggi. A causa della malattia non può presentarsi in tribunale e scrive la *Lettera ai giudici*, la propria autodifesa letta alla prima udienza del processo. Viene assolto ma il pubblico ministero chiede l'appello. Il suo testo sarà condannato ma don Milani era già morto, a Firenze, il 26 giugno 1967: da poco era uscito *Lettera a una professoressa*.

5 ANNI IN CINA

Fino agli inizi degli anni '90, quando la Cina ha cominciato ad invadere i mercati occidentali di prodotti a basso costo, per la maggior parte di noi questo paese era poco conosciuto, quasi misterioso. Sapevamo che aveva un'antichissima storia e una civiltà molto progredita già nei tempi antichi (nel nostro immaginario era quella raccontata da Marco Polo); della storia più recente, del periodo comunista guidato da Mao Zedong, sapevamo solo ciò che la propaganda del regime voleva far sapere e nulla più. La Cina è sempre stata isolata dal resto del mondo e poco conosciuta perché, anche nel passato più remoto, raramente aveva avuto rapporti col resto del mondo, ma ora che ha assunto un ruolo così importante nell'economia e nella politica globale, ci incuriosisce e vorremmo conoscerla meglio.

I cambiamenti cui abbiamo assistito, in occidente, negli ultimi due secoli sembrano straordinari e in gran parte inspiegabili, eppure **non sono niente in confronto a ciò che è accaduto in Cina negli ultimi trent'anni**. E' successo tutto nell'arco di una generazione o poco

più. Il complesso sistema di valori della Cina è stato sottoposto a un attacco sistematico e a una revisione forzata. In sostanza, non solo la Cina ha dovuto mettersi al passo con l'occidente in poco tempo, ma la sua cultura ne è uscita profondamente trasformata.

La mia esperienza in Cina si è svolta negli anni 1995/2003, a metà del trentennio che ha visto la grande trasformazione della Cina. In quel periodo potevi constatare la coesistenza delle tradizioni di una antica civiltà, dell'esperienza del collettivismo imposto dal regime comunista, dell'arretratezza economica e della povertà della gente, con esempi di modernizzazione avanzata.

La liberalizzazione/privatizzazione dell'economia, iniziata negli anni '80, insieme ai progressi economici realizzati, ha provocato grandi scompensi nella società. Una popolazione abituata alla "ciotola di ferro" (per i cinesi, sinonimo di posto fisso) si è trovata a fare i conti con un mercato del lavoro liberalizzato e la perdita di molti diritti socio-assistenziali e previdenziali che **"l'unità produttiva"**¹ garantiva. Molte imprese

pubbliche, anche se non redditizie, erano mantenute in vita da finanziamenti dell'ente statale proprietario e garantivano lo stipendio ai dipendenti fin che non venivano privatizzate e ristrutturate; altre invece chiudevano. Le ristrutturazioni e le chiusure delle imprese pubbliche hanno provocato un'altissima disoccupazione, che comunque sarebbe stata gradualmente assorbita dalla crescita dell'attività produttiva creata dagli investimenti stranieri e dalla modernizzazione o privatizzazione delle grandi imprese statali.

In questo contesto, nel 1995 ho avuto il primo contatto con la Cina per visitare alcune fabbriche di mobili di proprietà della municipalità Wuxi (una città nella provincia dello Jiangsu, situata a 140 chilometri a nord di Shanghai) che cercavano joint venture con ditte stra-

¹ **"Unità produttiva"** è un'azienda pubblica, industria, comune agricola, ente amministrativo, reparti dell'esercito, scuole, ospedale, ecc. Si prende carico dell'intera vita dei propri dipendenti e delle loro famiglie. Assegna le abitazioni, paga le pensioni, fornisce i pasti, garantisce il servizio sanitario, garantisce il posto di lavoro ai figli dei dipendenti, rilascia persino i permessi di matrimonio.

niere per la loro ristrutturazione/ modernizzazione. Un paio di anni dopo questa mia esperienza è proseguita con l'avviamento di una fabbrica di mobili a Zhujing, una cittadina di circa 20.000 abitanti, situata a circa 70 km a sud-est di Shanghai.

Ho avuto quindi la possibilità di conoscere l'inizio della tumultuosa trasformazione della Cina nella realtà della provincia, e del tessuto economico formato dalle piccole imprese locali, la maggior parte delle quali ancora di proprietà delle municipalità o di altri enti territoriali.

Quella alla quale ho assistito era la preistoria della grande trasformazione perché i più grandi cambiamenti, quelli che hanno portato la Cina al livello dei paesi occidentali più progrediti – almeno nel campo economico e tecnologico – sono avvenuti negli ultimi 15 anni. Le persone incontrate appartenevano alla generazione che ha vissuto in gioventù il doloroso periodo della rivoluzione culturale o sono nate in quel periodo e ne conservano il ricordo trasmesso dai genitori, quindi vivevano sulla loro pelle la contraddizione tra la loro cultura tradizionale, l'esperienza del periodo comunista e la cultura occidentale, che nello sforzo per il miglioramento delle loro condizioni economiche, assorbivano avidamente.

Dei miei soggiorni in Cina ho un ricordo ricorrente. Inverno 1998, a Zhujing, in un'ampia area industriale tra capannoni tutti uguali risalenti al periodo comunista, si distingue una "fabbrichetta" tipicamente brianzola, con davanti la villetta del proprietario, in questo caso usata come foresteria da tre brianzoli (due di Calò e uno di Bovisio) e Mr. Zhong - il manager cinese che avrebbe gestito la fabbrica in allestimento. Nel corso di una rilassata conversazione dopo la cena, ci raccontavamo le nostre esperienze giovanili e tra l'altro ricordavamo che nel '68 gli studenti italiani nei cortei di protesta sventolavano il "libretto rosso" inneggiando a Mao. Mr. Zhong sorrideva incredulo per quel che raccontavamo, ma nonostante le nostre sollecitazioni era restio a parlare di

quel che succedeva in Cina in quegli anni. La storia di violenze e sofferenze di quegli anni è stata un'esperienza che i cinesi cercavano di rimuovere dalla loro memoria. Lo stesso atteggiamento lo abbiamo riscontrato anche riguardo la contestazione di piazza Tienanmen dell'anno 1989.

Qualche bicchiere di buon vino italiano ha favorito il flusso dei ricordi:

Il "libretto rosso" imparato a memoria da bambino e da portare sempre con sé, nella apposita tasca della divisa, se lo dimenticavi venivi punito; la recitazione, all'inizio delle lezioni, in piedi, rivolti all'immagine di Mao, dei pensieri e slogan del libretto rosso; l'orgoglio d'aver ottenuto, alle elementari, il distintivo di "piccola guardia rossa" da cucire sulla divisa; le ore di lezione perse alla scuola superiore per le violente e incontrollate assemblee di denuncia; la paura di sentire il nome del proprio padre in quelle assemblee, perché dirigente di una fabbrica statale; l'incertezza sul giudizio degli insegnanti che era basato più su valutazioni politiche che sui meriti scolastici; la fine della rivoluzione culturale; le grandi speranze e l'entusiasmo del percorso universitario che si è svolto all'inizio del grande cambiamento promosso da Deng Xiaoping; lo studio della lingua inglese che avrebbe permesso di aprirsi al mondo e favorito importanti opportunità professionali; infine l'esperienza di lavoro a New York su incarico di una ditta cinese. Questi sono i titoli dei vari capitoli di una storia personale, emblematica del vissuto del popolo cinese e che ci ha aiutato a conoscerne la cultura, la mentalità, gli usi e costumi.

Specialmente in provincia noti uno stridente contrasto tra la ricchezza e il potere ostentati da pochi e la povertà della maggioranza della popolazione. Ho scoperto che i cinesi non sono tutti uguali e non hanno tutti le stesse opportunità.

Una élite privilegiata, formata dagli appartenenti al Partito (circa ottanta milioni di individui, poco meno del 6% della popolazione), occupano tutte le funzioni politiche,

amministrative e di gestione dell'economia, fin nel più piccolo villaggio agricolo. Specialmente a livello periferico, i dirigenti gestiscono il potere senza nessun controllo democratico e ostentano i loro privilegi quasi sfacciatamente.

Wu Xiabo, in un passaggio del suo libro "Miracolo cinese" descrive questa situazione: *"Le aziende sottoposte al trattamento "fuori lo stato dentro la gente" subiscono una ristrutturazione dell'assetto proprietario nel corso della quale i loro responsabili riescono ad appropriarsi di ingenti ricchezze... Il processo fu portato avanti a tutti i livelli - locale, provinciale, nazionale - e venne familiarmente definito "l'ultimo banchetto"*.

Il prestigio del dirigente del partito che amministra un territorio non potrà mai essere superato da quello di un cittadino che ha fatto fortuna. Anzi nessuno può crearsi, con la sua intraprendenza una posizione economica di rilievo senza il consenso o il coinvolgimento di chi detiene il potere politico. Anche le iniziative di stranieri promosse con la liberalizzazione dell'economia si assoggettano a questa prassi. Nel nostro caso, con l'assunzione di un parente del segretario del partito locale.

In mancanza di precisi parametri legali (il primo codice di diritto civile è entrato in vigore a dicembre del 2004), qualsiasi iniziativa si poteva intraprendere solo con il

consenso del funzionario che per questo doveva essere remunerato: la "busta rossa" - sinonimo di tangente - era, e penso lo sia ancora, quasi istituzionalizzata, nonostante le ricorrenti campagne moralizzatrici, che servono più che altro ad eliminare qualche personaggio e risolvere contrasti all'interno del sistema di potere.

La vita dei cinesi è pervasa dalla presenza e dai controlli del Partito.

La consapevolezza di non poter contare sulla certezza dei loro diritti, condiziona i loro comportamenti. Sono sospettosi e timorosi nei confronti di chi ha un minimo di autorità: poliziotti, piccoli funzionari, capi reparto ecc., i quali esercitano le loro funzioni, spesso con metodi arbitrari.

Questo comportamento è un retaggio del periodo della rivoluzione culturale, quando il controllo delle persone era basato sulla delazione. Emblematico di questa situazione è il fenomeno dei "migranti". Sono persone che dalla campagna si trasferiscono, senza autorizzazione, nelle zone industrializzate e nelle città per lavorare nei grandi cantieri (si calcola che circa 200 milioni). Sono tollerati ma non godono di nessun diritto quindi sono soggetti a sfruttamento da parte dei datori di lavoro e a qualsiasi provvedimento arbitrario delle autorità.

Nella cittadina di provincia nella quale ho soggiornato, dal 1998 al 2003, per alcuni periodi ogni anno, ho avuto l'opportunità di osservare da vicino uno spaccato di vita di quel popolo

La regione di Shanghai è pianeggiante. Il paesaggio non è particolarmente attraente e nei centri abitati della provincia l'edilizia era povera, anonima e disordinata, anche a seguito dall'adeguamento degli insediamenti tradizionali alle esigenze del modo di vivere attuale. Non si vedevano i tetti a pagoda che nel nostro immaginario pensavamo fosse una



Intere città, per alcune centinaia di migliaia di abitanti, sorgono dal nulla nel giro di alcuni anni

caratteristica edilizia diffusa.

L'impressione dominante era il grande fermento edificatorio. Ovunque erano aperti molti cantieri per la costruzione di strade e di interi quartieri di abitazioni.

Nei cantieri notavamo mezzi e tecnologie moderne e insieme modalità di lavoro arretrate. Capitava di vedere all'opera alcune grandi ruspe e lunghe file di uomini (sembravano formiche) che, con sulle spalle un bilanciere con due ceste, trasportavano terra da spandere dopo il passaggio della ruspa per spianare meglio la superficie; molte impalcature per la costruzione di palazzine di otto/dieci piani erano fatte con lunghi pali di bambù. Ma quello che più impressionava era il fatto che nei cantieri, illuminati a giorno da potenti fari, si lavorava anche di notte, 24 ore su 24. Questo spiega la velocità di esecuzione delle grandi opere.

Erano impressionanti i cambiamenti che vedevo da un anno all'altro. Tornavo l'anno dopo e non riconoscevo i luoghi: nuove strade e nelle città interi nuovi quartieri. La prima volta che sono stato a Shanghai nel 1995, era aperti grandi cantieri nel Pudong (ad est del fiume) per l'edificazione di un nuovo distretto della città, tre anni dopo sveltavano imponenti grattacieli ed era in costruzione un nuovo aeroporto

La facciata della maggior parte delle case e delle palazzine di nuova costruzione nelle città di provincia, erano rivestite con piastrelle rettangolari di ceramica bianca. Una caratteristica che in seguito ho riscontrato anche in altre regioni della Cina. Forse un retaggio dell'economia pianificata caratteristica dei regimi comunistici unificava le produzioni e i prodotti su tutto il territorio.

A margine dei nuovi quartieri e lungo le strade fuori dai centri abitati, si incontrano lunghissimi bassi fabbricati chiusi da saracinesche, simili a box per auto, erano invece tanti negozi che vendevano ogni tipo di merce: dagli alimentari ai materiali da costruzione. In quegli anni, la liberalizzazione del mercato, la fine delle tessere per i generi alimentari (avvenuta nel 1993), hanno sti-

molato l'intraprendenza e sono sorte moltissime piccole attività commerciali.

In quegli anni i cinesi vivevano nelle case tradizionali, chiuse all'esterno ed aperte all'interno intorno al cortile. In queste case un tempo abitava una sola famiglia patriarcale. Nel periodo comunista, sono state frazionate ed occupate da più famiglie costrette in spazi piccolissimi, coi servizi e la cucina in comune. Oppure in grandi palazzi grigi di 5 o 6 piani. Ogni piano con 30 monolocali e un largo corridoio al centro, alle estremità del quale si trovavano i servizi igienici in comune per le 30 famiglie. Questi appartamenti assegnati dalle "unità produttive" ai propri dipendenti, non erano dotati di cucina (erano semplici dormitori) perché gli abitanti mangiavano alla mensa del loro luogo di lavoro. Quando le "unità produttive" hanno chiuso la loro attività e quindi anche le mense, gli abitanti di questi palazzi hanno piazzato stufe e fornelli nel corridoio per cucinare.

Costrette come erano in spazi così ridotti, le persone passavano la maggior parte del tempo nei cortili o in strada. In questa promiscuità senza privacy non esistevano spazi privati, quindi per loro era normale entrare in ogni luogo dove ci fosse un accesso non custodito. Capitava di trovare estranei in fabbrica a curiosare e perfino chiedevano di provare a fare i lavori.

Nell'arco di cinque anni l'edilizia della città è stata rinnovata per il 50% circa e buona parte della popolazione ha potuto migliorare la propria condizione abitativa in appartamenti, sempre piccoli rispetto ai nostri standard, ma con cucina e bagno.

IL CIBO

Nella cultura cinese vige un principio, quasi religioso, secondo il quale tutto ciò che è veramente nostro, che ci appartiene è ciò che entra nel nostro corpo e quindi anche il cibo mangiato.

Questo spiega la grande tradizione culinaria cinese. Una tradizione che il popolo cinese sta riscoprendo e valorizzando, dopo un quarantennio di ristrettezze e carestie.

La concezione del cibo nella vita dei cinesi è evidenziata anche da diversi modi di dire: Ci si saluta dicendo: *"hai mangiato bene?"*; si dice *"mangiare amaro"* per esprimere la fatica; *"mangiare l'aceto"* vuol dire "essere geloso" ecc.

L'importanza del cibo si percepisce per la quantità e la varietà e la stravaganza del cibo che vedi in giro. I "mercati contadini" sono uno spettacolo straordinario. Una volta mi è capitato di vedere esposti, tra montagne di verdure, gabbie con polli ed anatre vive, maialini macellati, perfino dei topi morti. Vista la mia sorpresa il mio accompagnatore mi ha spiegato che erano cibo per i serpenti che vengono allevati, questi sì, per essere mangiati dagli uomini.

Lo street food caratterizza il paesaggio urbano. I marciapiedi sono letteralmente occupati da cucine mobili, alcune montate su carretti, altre sistemate in locali che si affacciano direttamente sul marciapiede dove sono sistemati tavolini e sgabelli. I clienti non sono solo passanti occasionali ma sono soprattutto gli abitanti del quartiere che, data la ristrettezza delle loro abitazioni hanno difficoltà a cucinare in casa e hanno perso l'abitudine di farlo negli anni in cui la maggioranza della popolazione mangiava alle mense collettive.

Sono rimasti pochi ristoranti tradizionali sostituiti dal proliferare, nei nuovi quartieri, da ristoranti moderni con attrezzatissime cucine in acciaio, spesso visibili dalla sala.

I ristoranti sono sempre pieni di gente rumorosa, che con le bacchette si serve da piatti comuni. Più volte durante il pranzo, tutti si alzano e brindano cozzando i bicchieri l'uno contro l'altro attenti a far baccano, a far tintinnare il vetro per poi tracannare il contenuto tutto d'un fiato.

Questi sono i templi del cibo. I tavoli sono tutti rigorosamente rotondi per indicare la

Tipico ristoranti di strada. Il cibo se non consumato sul posto, viene consegnato ai clienti in contenitori in polistirolo che lo mantengono caldo. Siamo a Zhujing nel 1999



parità dei commensali. Da lunghi menù spesso quanto un libro di ricette, uno sceglie e ordina per tutti e alla fine pagherà per tutti. Non si divide alla romana. Non è buona educazione dividersi il conto, dà un'idea di avarizia, di miseria, che mal si coniuga con questa festa dell'abbondanza. Così anche se il tavolo è tondo l'ordine può essere molto preciso. Il capotavola è il posto di fronte all'entrata, qui si siede colui che ha invitato e accanto, a destra e sinistra, in ordine di importanza discendente, sono seduti tutti gli altri. Per esperienza personale posso dire che in Cina si mangia veramente bene. Se ripenso ai ravioli, ai granchi e alle rane cucinate nei modi più raffinati, che ho mangiato in Cina, mi viene ancora l'acquolina in bocca. Se, preso dalla nostalgia dalla cucina cinese, entro in qualche ristorante cinese in Italia, non ritrovo quei gusti.

I generi alimentari (pasta, prosciutti, salami, vino ecc.) che abbiamo spedito nei container, insieme ai macchinari, per paura di patir la fame, sono stati consumati dai collaboratori cinesi, che hanno così potuto gustare i prodotti italiani.

I TRASPORTI

Il primo viaggio in treno, nel 1995, da Wuxi a Shanghai (circa 150 km), lo ricordo soprattutto per il biglietto: un piccolo blocchetto di 6 fogli in carta velina (quella che si usava

per le copie quando si usava la macchina da scrivere) scritti a mano. I vagoni erano antiquati e non ben mantenuti, coi sedili in legno nonostante fossimo in prima classe. In compenso delle eleganti hostess ci offrivano il the. *Ora la Cina ha una delle più moderne reti ferroviarie del mondo, circa 124.000 km. di cui 20.000 "alta velocità" costruiti in dieci anni dal 2007 al 2017.*

In città il trasporto pubblico con bus era già abbastanza efficiente ed economico (il costo del biglietto era circa 4 centesimi di €) e a Shanghai era già funzionante una linea della metropolitana.

Le strade della provincia erano percorse da sgangherati autobus sui quali oltre alle persone veniva caricato di tutto: prodotti agricoli per il mercato, ceste con polli ed anatre, pezzi di mobili ecc.

Una domenica, durante un soggiorno a Zhujing mi sono azzardato a prendere uno di questi autobus diretto a Shanghai. Mi sono fatto indicare bene bus da prendere e ho cercato di memorizzare la scritta in cinese sull'autobus per individuarla per il ritorno. All'arrivo in città ho preso un taxi e non ho avuto problemi a raggiungere la mia destinazione. Ma alla sera, quando il taxi mi ha portato alla stazione dei bus extraurbani, mi sono trovato in un immenso piazzale affollato da migliaia di persone e centinaia di bus che, a un ritmo forsennato, imboccavano diverse corsie, accostavano ai marciapiedi per far

salire i viaggiatori e ripartivano. Dopo aver vagato per circa un'ora per capire quale fosse il mio bus e diversi tentativi per ottenere informazioni, preso dal panico mi sono risolto a chiamare un collaboratore dell'azienda residente in città che mi ha raggiunto e mi ha imbarcato chiedendo all'autista di avviarmi a quale fermata avrei dovuto scendere. In quell'occasione ho avuto la percezione di quanto fossero "tanti" i cinesi.

Ma in quegli anni, il mezzo di trasporto per eccellenza era la bicicletta. Un mare di biciclette! In città ne circolavano talmente tante che le ZTL (zone di traffico limitato) erano per le biciclette.

A Shanghai, nelle ore pomeridiane, sulla Nanjing road – la via dello shopping – era vietato il traffico delle biciclette per permettere la circolazione dei taxi e delle auto dei turisti. *Alcuni anni dopo, questa via è stata pedonalizzata, lastricata di marmo e i grandi magazzini che vendevano souvenir e prodotti cinesi per i turisti, sono diventati fastosi negozi che vendono prodotti dei più importanti marchi del lusso.*

Nella circolazione, dove si mescolavano biciclette e veicoli motorizzati, il traffico era molto caotico e insicuro soprattutto per le biciclette. Non esistevano regole o i ciclisti non le osservavano per la convinzione che, essendo più numerosi, fossero loro i padroni della strada.

Le strade extraurbane avevano 4 corsie della



Biciclette a Pechino in piazza Tienanmen



La famigliola felice



Raccolta differenziata a Zhujing. Sono incredibili i carichi che riescono a rimorchiare con la bicicletta

stessa larghezza, due per ogni senso di marcia, quelle esterne per le biciclette e quelle interne per i veicoli motorizzati, ma essendo le corsie occupate anche dai più svariati e originali mezzi di trasporto a pedale con incredibili voluminosi carichi, i limiti delle corsie non venivano rispettati, quindi anche la velocità di auto e camion doveva adeguarsi a quella delle biciclette. Era comunque curioso osservare cosa riuscissero a trasportare i cinesi con le biciclette e i tricicli: intere famiglie su una sola bicicletta; una volta ci è capitato di incrociare un ciclista che trasportava alcune barre di profilati d'alluminio lunghe circa sei metri legati alla canna della bicicletta che procedeva sbandando paurosamente da un lato all'altro della strada e temevamo ci infilzasse il radiatore o il fanale dell'auto. Prima dell'anno 2000 erano molto diffusi i risciò a pedali, anche nelle grandi città. Ma a Zhujing erano in numero esagerato. Nella cittadina avevano chiuso molte fabbriche e la municipalità, per creare occupazione, aveva concesso molte licenze per i "taxi/risciò". Essendo io uno dei soli due stranieri in città ero molto corteggiato dai conduttori di risciò, soprattutto perché potevano estorcermi tariffe molto superiori rispetto ai locali. In particolare una ragazza, pure carina, quando mi adocchiava, mi seguiva per tutto il percorso che io facevo a piedi insistendo perché salissi

sul suo risciò. Individuata la mia residenza aveva preso l'abitudine di aspettarmi fuori dalla casa o dalla fabbrica. Quando l'anno successivo mi sono dotato di una bicicletta è rimasta molto delusa.

Fino all'anno 2000 in Cina circolavano pochissime automobili. Tra le poche automobili in circolazione, soprattutto taxi, le più diffuse erano due modelli della Wolkswagen, Jetta e Santana e il veicolo commerciale Daily della Fiat, prodotti in Cina da società a capitale misto.

L'entrata della Cina nel WTO nel 2001 ha permesso la crescita folgorante del settore automobilistico cinese e, in pochi anni l'automobile ha praticamente spodestato la bicicletta nelle strade delle grandi città cinesi, modificando il paesaggio urbano ed intasando in modo inverosimile.

Anche a Zhujing, già nel 2003, una buona parte dei taxi/risciò sono diventati auto/taxi.

La mia esperienza in Cina termina nel 2003, con le debite differenze, posso paragonare il periodo che ho descritto a quello che abbiamo vissuto in Italia negli anni '50 - '60 in cui si è avviato il boom economico per il nostro paese. In questi ultimi 15 anni la Cina ha fatto un progresso enorme, quello che l'occidente ha impiegato 70 anni a raggiungere.



Nel 1958, la fabbrica d'automobili N. 1 ha progettato la "Bandiera Rossa", la prima automobile interamente progettata e prodotta in Cina.

Fino al 1981, anno in cui è cessata di produzione, ne erano state prodotte 1510.

L'automobile era riservata ai quadri di un certo livello. Alla fine degli anni '90 se ne vedevano ancora in circolazione.

**E' TEMPO DI VACANZE.
IL RITMO DELLE ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE RALLENTA.**

**I LOCALI DELL'ASSOCIAZIONE SONO SEMPRE APERTI
AL POMERIGGIO, ANCHE IL MESE DI AGOSTO,
PER CHI VUOLE INCONTRARSI PER UNA PARTITA A CARTE
O SEMPLICEMENTE PER STARE INSIEME.**

**L'ATTIVITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO CON LE VETTURE,
CONTINUERÀ PER TUTTO IL MESE DI LUGLIO,
SARÀ SOSPESA AD AGOSTO
E RIPRENDERÀ ALL'INIZIO DI SETTEMBRE**

SE CI AFFRETTIAMO POSSIAMO ANCORA PARTECIPARE ALLE

VACANZE 2017

A CATTOLICA - HOTEL CARLTON*S**

27 AGOSTO - 6 SETTEMBRE 2017

- quota di partecipazione € 500,00 (camera doppia)
€ 120,00 (supplemento singola)

CONFERMA ISCRIZIONI ENTRO IL 15 LUGLIO 2017

ISCHIA - LACCO AMENO

HOTEL DON PEPE****

17 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE 2017

- quota di partecipazione € 860,00 (camera doppia)
€ 60,00 (supplemento singola)

CONFERMA ISCRIZIONI ENTRO IL 15 LUGLIO 2017

**PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI
ALLA SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE**

MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE 2017

**GITA POMERIDIANA A
VARENNA**

Uno dei più bei borghi sul lago di Como.
Visita alla villa Monastero col suo stupendo parco terrazzato.

ISCRIZIONI ENTRO IL 15 AGOSTO

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 2017

FESTA DEI NONNI

**I NIPOTINI FESTEGGIANO I NONNI CON UNA GRANDE FESTA
PRESSO LA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE**

SABATO 14 OTTOBRE 2017

GITA SOCIALE A

ISEO, MONTISOLA

IN FRANCIACORTA, SUL LAGO DI ISEO

- Visita guidata della città di Iseo,
- Visita del caratteristico borgo di Montisola, al centro del lago
- Pranzo ed escursione tra vigneti e cantine

SABATO 11 NOVEMBRE 2017

PRANZO SOCIALE

PRESSO UN RISTORANTE DELLA ZONA

**INFORMAZIONI COMPLETE SULLE ATTIVITÀ SARANNO FORNITE
TEMPESTIVAMENTE A MEZZO LOCANDINE ESPOSTE IN SEDE E VOLANTINI**



Quercus petraea



DI BOVISIO MASCIAGO

ASSOCIAZIONE ANZIANI